

## ALLE ORIGINI CARTOGRAFICHE DELL'ITALIA: DAGLI ANTICHI *SCHÈMATA* ALLO *STIVALE*

ORIETTA SELVA  
Dipartimento Studi Umanistici  
Università degli Studi di Trieste

CDU 912(450)(091)  
Saggio scientifico originale  
Gennaio 2016

*Riassunto:* Questo lavoro nasce al termine degli eventi espositivi organizzati per celebrare i centocinquant'anni dell'Unità Nazionale e di quelli in calendario per ricordare il centenario della Grande Guerra; l'intento specifico è quello di ricercare l'origine geo-cartografica dell'immagine dell'Italia quale teatro in cui tali fatti si svolsero.

*Abstract:* This work is the result of the commemorative exhibitions of the 150<sup>th</sup> anniversary of the Unification of Italy and of the events dedicated to the hundredth anniversary of the First World War. Its aim is to research the geographic and cartographic origin of images in Italy – the scene where all these events took place.

*Parole chiave:* rappresentazione Italia, carte storiche, evoluzione immagine, *schèmata*, *Stivale*.

*Keywords:* representation Italy, historical maps, evolution image, *schèmata*, *stivale*.

### 1. Premessa

Il contributo mira a fornire, attraverso una serie di documenti cartografici, un quadro iconografico esemplificativo dell'Italia dall'Antichità classica al Quattrocento, soffermandosi in modo particolare sulla forma, sull'orientazione e sulla figura che la Penisola ha assunto con il trascorrere del tempo, con il progresso delle conoscenze scientifiche e tecniche oltre che con le varie vicissitudini storico-politiche.

Un viaggio che, ripercorrendo le tappe fondamentali della storia della cartografia, evidenzia le fasi attraverso le quali si è configurata l'attuale immagine dell'Italia e come questa fosse nel contesto europeo, già prima del 17 marzo 1861, un'entità unitaria dal punto di vista geografico. Nella descrizione dell'ecumene, elaborata da Ecateo di Mileto intorno al 500 a.C., l'Italia fa già la sua comparsa, anche se con quel nome gli Ellenici inizialmente indicavano più o meno l'attuale territorio calabro-lucano, spazio geografico destinato pian piano a dilatarsi fino alle Alpi, senza incontrare la resistenza di designazioni concorrenti, ma all'occasione, acquistando anche un si-

gnificato etnico-culturale e di riflesso geopolitico<sup>1</sup>. Infatti, il coronimo *Italia* campeggia sotto le declinazioni più varie nelle antiche e nuove *tabulae* tolemaiche, nelle pratiche ed essenziali carte nautiche, nelle rivisitazioni cinquecentesche e seicentesche di fattura italiana ed estera e, non da ultimo, nelle moderne incisioni settecentesche e ottocentesche.

Immagine unitaria dunque, sollecitata dalla posizione centrale all'interno del Mediterraneo ma anche dalla conformazione geografica della Penisola, che come evidenziava Giuseppe Mazzini è “[...] la Patria meglio definita d'Europa. [...] ha steso intorno linee di confini sublimi, innegabili: da un lato i più alti monti d'Europa, l'Alpi; dall'altro, il Mare, l'immenso Mare”<sup>2</sup>.

L'aspetto fisico-naturale dello *Stivale* ha inoltre indotto la collettività a pensare che anche la sua rappresentazione rispondesse da sempre ai corretti canoni di forma e posizione, ma in realtà non è così, dato che l'Italia ha trovato la sua giusta figurazione all'interno dei documenti cartografici solo a partire dal Cinquecento quando, abbandonata la visione tolemaica, i cartografi accolsero nelle loro opere a stampa le più recenti scoperte geografiche e le nuove osservazioni astronomiche<sup>3</sup>. Documenti questi, che testimoniano non solo il cambiamento delle singole realtà territoriali del Penisola nel corso del tempo, ma mettono in risalto in primo luogo la percezione intellettuale più che politica della “unità” del Paese, un pensiero che non maturò soltanto dalle vicende napoleoniche e dal fervore romantico del Risorgimento, che si era già sviluppato dalla seconda metà del XV secolo, ma anche dal desiderio e dalla fermezza di recuperare le tradizioni culturali di quell'età classica che con Roma aveva reso l'Italia conquistatrice del Mondo<sup>4</sup>.

L'opinione dell'Italia unita come entità storico-geografica era un concetto ben consolidato fra gli intellettuali e non riguardava esclusivamente il contesto italiano, ma anche quello estero<sup>5</sup>. Lo stesso, invece, non si può sostenere per quanto riguarda l'idea di unità geopolitica, che comincerà teoricamente a diffondersi tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento, testimoniando come “[...] la cartografia precede ed accompagna più che seguire le pulsazioni del processo espansivo dello stato italiano [...]”<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> F. PRONTERA, “L'Italia nell'ecumene dei Greci”, *Geographia Antiqua*, rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia, VII (1998), p. 5-14.

<sup>2</sup> G. MAZZINI, *I doveri dell'uomo*, Biblioteca popolare, Londra, 1860, p. 60.

<sup>3</sup> *Dall'Italia immaginata all'immagine dell'Italia*, Catalogo Mostra, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1986.

<sup>4</sup> F. RONCA - A. SORBINI - A. VOLPINI, *Carte d'Italia 1482-1861*, Editoriale Umbra, Perugia, 2011.

<sup>5</sup> V. VALERIO (a cura di), *L'Italia prima dell'Italia. Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861*, Alessandro Dominioni Editore, Como, 2011.

<sup>6</sup> M. L. STURANI, “Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento”, *Geographia Antiqua*, cit., VII (1998), p. 132.

## 2. La figura dell'Italia: dagli antichi *schèmata* allo *Stivale*

Procedendo in un itinerario di studio sulla storia della figurazione dell'Italia attraverso l'utilizzo di documenti cartografici antichi trova conferma – semmai ve ne fosse bisogno – l'affermazione espressa da Federica Cordano secondo la quale “[...] dal VI secolo a.C. al VI secolo d.C., le carte si possono ricavare solo per ricostruzione verbale”<sup>7</sup>, nonostante siano molteplici anche nell'antichità le testimonianze che permettono di individuare il posto della cartografia nel campo intellettuale, all'incrocio tra il sapere e l'immaginario<sup>8</sup>.

Come ricorda la studiosa “la ricerca geografica, intesa dagli antichi come indagine del mondo abitato, era [...] inscindibile da quella storiografica, e di conseguenza sono uniche le fonti alle quali noi possiamo ricorrere; [...]”<sup>9</sup> per ricostruire la figura della Penisola. Non solo; “in epoca ellenistico-romana l'indagine geografica si suddivide nei due filoni, quello storico-letterario e quello fisico matematico, e, malgrado la progressiva conquista romana di quel mondo che si andava sempre più conoscendo, la ricerca rimane nelle mani e nelle menti dei Greci”<sup>10</sup>.

È per tali motivi che per quell'epoca le notizie geografiche riguardanti la Penisola italiana si possono ricavare, direttamente o indirettamente, dagli *schèmata*<sup>11</sup> contenuti nelle fonti letterarie greche e latine, una sorta di “metodo” applicabile attraverso l'utilizzo di figure o forme idonee a definire e a rendere comprensibile il profilo di un territorio o di tutto l'ecumene.

Non era infatti inusuale per gli antichi geografi ricorrere a “forme figurative” note nella vita quotidiana per aiutare l'immaginazione umana a rappresentarsi mentalmente lo spazio e a localizzarvi città, regioni, confini, climi, fiumi, mari, porti, monti, distanze e genti. A tal proposito, Polibio nel terzo libro delle *Storie* afferma che non bisogna semplicemente citare i nomi dei luoghi, dei fiumi e delle città ritenendo che ciò sia assolutamente sufficiente per fornire una conoscenza chiara e precisa, bisogna altresì indicare un metodo che permetta ai lettori di accostare in certa misura a cognizioni note e sicure quanto si dice, esigenza ancor più stringente quando si tratti di luoghi nuovi<sup>12</sup>.

<sup>7</sup> F. CORDANO, *La Geografia degli antichi*, Editori Laterza, Bari, 1993, p. VII.

<sup>8</sup> F. PRONTERA, *Geografia e geografi nel mondo antico*, Editori Laterza, Bari, 1990, p. 49.

<sup>9</sup> F. CORDANO., *op. cit.*, p. VIII.

<sup>10</sup> IBIDEM, p. VIII.

<sup>11</sup> Si tratta del plurale del termine greco *schèma*, traducibile con “figura” o “forma” (F. CORDANO, *op. cit.*, p. 193).

<sup>12</sup> POLIBIO, *Storie*, II, 14 e III, 36; Traduzione, introduzione e note di C. Schick, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1955.

È quindi un motivo ricorrente della geografia descrittiva dell'Antichità paragonare territori o regioni a forme familiari dell'esperienza comune di modo che richiami direttamente alla mente e alla vista la corrispondenza del disegno a un determinato spazio geografico; associare nozioni e conoscenze geografiche a forme e figure di uso comune diviene per tanto una pratica consolidata tanto che lo stesso Strabone puntualizza come lo *schèma* geometrico, piano e solido, sia da prediligere poiché conosciuto e facilmente intuibile da qualunque persona e a tale riguardo si rammarica segnalando l'impossibilità di poter utilizzare una sola figura geometrica per definire l'Italia<sup>13</sup>.

Figure geometriche come triangolo, quadrilatero, rombo, trapezio e cerchio sono utilizzate dagli antichi geografi per descrivere rispettivamente la Sicilia e l'Egitto, l'Italia, l'India, la Libia e le Cicladi; il cono e la sfera richiamano alla mente l'Europa e il globo terrestre, mentre il Peloponneso viene associato a una foglia di platano, la Mesopotamia a una barca, la Spagna alla pelle di un bue, la Sardegna all'orma di un piede umano, il Ponto a un arco degli Sciti, il Golfo Persico a una testa umana, l'isola di Nasso alla foglia di vite, il Mar Caspio a un falchetto e Cipro alla pelle di una pecora<sup>14</sup>.

Con grande probabilità, a fondamento di tanti *schèmata* nelle fonti classiche sta lo stretto rapporto che nella cultura antica lega la descrizione letteraria alla cartografia, l'una condotta a chiarimento dell'altra e ciascuna a completamento dell'altra. Più che di vere e proprie immagini si tratta di similitudini, figurazioni che nulla hanno a che vedere con la scienza cartografica inaugurata dalla cartografia matematica dell'età ellenistica. Sono immagini attraverso le quali parole e pensieri caratterizzano uno spazio, che a livello visivo può essere agilmente riconosciuto su di una carta.

Analizzando alcuni *schèmata* che rappresentano la Penisola emerge sia l'individualità geografica dell'Italia, che coincide per altro con la sua evidenza peninsulare determinata dalla catena montuosa delle Alpi e dallo specchio marittimo che la circonda tutta intorno, sia l'associazione a forme diverse per descrivere e visualizzare caratteristiche e aspetto esteriore.

Come ricorda Graziella Galliano, “la storicità della nozione geografica di *Italia* è acutamente percepita anche dai geografi antichi, che discutono sui confini dell'originaria Italia in rapporto alle nozioni etnografiche corrispondenti, vale a dire in relazione ai nomi delle popolazioni con cui via via entrano in contatto i Greci e con cui si scontrano poi i Romani”<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> STRABONE, *Geografia*, II, 1, 30 e V, 1-3; Traduzione e note di A. M. Biraschi, Rizzoli, Milano, 1988.

<sup>14</sup> N. BIFFI, “È simile a...”. L'uso delle immagini nella Geografia di Strabone”, in V. MARAGLINO (a cura di), *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, Cacucci Editore, Bari, 2012, p. 181-214; F. CORDANO, *op. cit.*, pp. 196-198.

<sup>15</sup> G. GALLIANO, “Note intorno all'immagine dell'Italia tra Antichità e Medioevo”, *Geostorie*, Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, 2-3, 1996, p. 16.

Agli albori il coronimo indicava la parte sud-occidentale della Penisola per investire successivamente, secondo un processo storico-politico più che geografico, i territori più a nord quali quelli dell'area cispadana e cisalpina, consolidando così la percezione unitaria del territorio<sup>16</sup>.

Tra il II e il I secolo a.C., quando tutta la Penisola riporta il nome di *Italia* e il processo politico dell'unità peninsulare volge a compimento, Polibio così la descrive: “Nel suo complesso, l'Italia è di forma triangolare: il mar Jonio delimita il lato di essa che è rivolto ad oriente; ad esso segue l'Adriatico, mentre il confine meridionale e occidentale è segnato dai mari Siculo e Tirreno. I due lati, incontrandosi formano il vertice del triangolo, cioè l'estremità dell'Italia rivolta a mezzogiorno chiamata Cocynthos, che divide il mar Jonio dal mare Siculo. Il sistema alpino delimita il lato settentrionale, che si addentra nel continente, esso ha inizio da Marsiglia e dai territori a nord del mare Sardo, e si estende senza interruzione fino all'estremità più interna dell'Adriatico, che non raggiunge però, terminando un breve tratto più indietro. Questa catena montuosa si può considerare come la base del triangolo [...]”<sup>17</sup>.

Uno *schèma* diverso propone invece Strabone quando afferma che “L'Italia assomiglia a una figura di quattro lati piuttosto che ad una di tre e non potremmo dirla un triangolo, se non impropriamente. Sarebbe meglio dunque riconoscere che non è facile dare un'esatta rappresentazione delle figure non geometriche”<sup>18</sup> soprattutto se si considera che il poligono identificato presenta dei lati ricurvi e quello adriatico sarebbe il risultato dell'intersezione tra due rette nei pressi di Rimini e Ravenna.

Non sempre infatti, nell'Antichità si ricorre alla geometria per identificare la Penisola; Plinio il Vecchio nella sua monumentale opera *Storia naturale*, scrive che “L'Italia è assai simile ad una foglia di quercia, molto più estesa in lunghezza che in

<sup>16</sup> A tale proposito significativo è il contributo di Francesco Prontera nel quale si evince come stando ad Antioco di Siracusa (Dionisio di Alicarnasso, I, 35) il nome Italia designava la regione compresa tra lo stretto di Messina, il fiume Lao e il confine orientale del territorio di Metaponto, come per altro risulta da Strabone (VI, 24); Erodoto colloca Taranto in Italia (I, 93; III, 136, cfr. Dionisio da Alicarnasso, I, 73), mentre per Tucidide (VII, 33, 4) l'Italia comincia a Metaponto. Nel corso del IV secolo a. C. il nome Italia si estese, dall'una parte, sino a Posidonia e, dall'altra, comprese Taranto (Dionisio, I, 74, 4 e Strabone, V, 209); intorno al 300 a.C. si allargò alla Campania (Teofrasto, II, 43b). Quando poi nei primi decenni del III secolo a. C. tutta la Penisola, dall'Arno e dall'Aesis allo stretto di Messina, fu amministrativamente e militarmente unificata sotto la dominazione romana, e le diverse stirpi che l'abitavano, Latini, Sabelli, Etruschi, Apuli e Greci furono costretti a combattere sotto le insegne di Roma, il nome Italia abbracciò tutta la Penisola. La conquista infine del territorio padano e la consapevolezza dell'unità geografica della Penisola fecero sì che nel corso del II secolo il nome Italia, pur conservando in senso stretto il significato politico sino al limite Arno-Aesis, si allargasse di fatto a tutto il territorio tra le Alpi e i due mari italiani. Le prime testimonianze su questo uso più largo del nome si ritrovano in Polibio e in Catone. E l'estensione anche ufficiale del nome a tutta intera la Penisola fu compiuta quando Ottaviano nel 42 abolì la provincia Cisalpina creata da Silla e comprese anche l'Italia settentrionale nella sua divisione in regioni. L'unione amministrativa della Sicilia, Sardegna e Corsica, che avevano formato fino allora provincia a sé, all'Italia si ebbe solo con Diocleziano (F. PRONTERA, *op. cit.*, 1998, p. 5-13).

<sup>17</sup> POLIBIO, *op. cit.*, II, 14 e III, 36.

<sup>18</sup> STRABONE, *op. cit.*, V, 2-3.

larghezza, la quale in punta si piega verso sinistra e finisce a forma di scudo delle Amazzoni: la prominenzia centrale si chiama Cocinto. [...]”<sup>19</sup>; allo stesso modo Eustazio di Tessalonica (v. 257) la descrive come una foglia d’edera<sup>20</sup>.

Similitudini che – come si deduce – derivano dal disegno creato dal profilo costiero nella parte meridionale, quella cioè alla quale per un certo periodo si attribuiva il nome di Italia, e dalla scorretta stima delle coordinate geografiche distorte nei valori di longitudine e latitudine. Paragoni che rivelano però, nel corso dei secoli, una certa resistenza<sup>21</sup> ed efficacia, perché rispondenti in modo verosimile alla fisionomia di alcune aree geografiche, soprattutto se visualizzate in un’ottica marittima. Ovvero se è il mare a disegnare la terra tanto da indurre a sostenere come sulla rappresentazione mentale e visiva della Penisola agirono insieme la percezione dei profili costieri e le naturali condizioni geomorfologiche.

Potrebbe essere stata proprio l’esperienza maturata in mare lungo le coste del Mediterraneo da naviganti e commercianti a determinare il passaggio dall’immagine goffa e approssimata della fronda di quercia o del poligono più o meno regolare a quella più realistica dello *stivale*.

Come ci ricorda Olinto Marinelli non sappiamo con certezza chi fu il primo ad attribuire alla Penisola tale forma, ma sembrerebbe anteriore alla fine del Seicento in quanto “un geografo dei tempi dello Spagnolismo”<sup>22</sup> specifica che la calzatura presa a somiglianza è lo *stivale* alla *genouillère* di moda in Italia all’epoca di Luigi XIV, e comprendeva “la Repubblica di Venezia e gli Stati di Mantova, Ferrara, Parma e Modena; che alla polpa della gamba corrispondeva la Marca d’Ancona e l’Abruzzo ulteriore, la Capitanata allo sperone, la Terra d’Otranto al Tacco; che la Basilicata e la Calabria formavano la pianta del piede, la città di Napoli con le isole di Procida e d’Ischia la fibbia, finalmente il Granducato di Toscana e lo Stato della Chiesa il davanti della gamba. Aggiungeva inoltre che questo *stivale* è nell’attitudine di una gamba ritratta indietro come per dare un calcio alla Sicilia”<sup>23</sup>.

Descrizione che riporta alla *tibia hominis, cum tota coxa et pede* espressa in alcune fonti letterarie e cartografiche della prima metà del XIV secolo, delle quali Francesco Petrarca costituisce un’eloquente testimonianza. Il poeta, appassionato di geo-

<sup>19</sup> G. PLINIO, *Storia Naturale*, III, 43; Traduzione e note di A. Barchesi, R. Centi, M. Corsaro, A. Marcone, G. Rannucci, Einaudi Editore, Torino, 1982.

<sup>20</sup> F. CORDANO, *op. cit.*

<sup>21</sup> Flavio BIONDO (1392-1463), nella sua *Italia illustrata* ritenuta il modello indiscusso per gli studi corografici fra Quattrocento e Cinquecento del tempo, continuerà a vedere nella Penisola la forma della foglia di quercia (G. PETRELLA, *L’officina del geografo. La “Descrizione di tutta Italia” di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Vita e Pensiero, Milano, 2004, p. 17).

<sup>22</sup> O. MARINELLI, *Curiosità geografiche*, Antonio Vallardi Editore, Milano, 1928, p. 55-68.

<sup>23</sup> IBIDEM, p. 55-68.



Fig. 1 – La pagina 23 della *RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO LE VIE D'ITALIA* [...], XXVII-1, 1921, in cui compare l'articolo di Olinto Marinelli, intitolato "LO STIVALE". (Collezione DiSU – Università degli Studi di Trieste).

grafia e di cartografia, nel 1344, in un'epistola metrica indirizzata al giurista di Parma Giovanni de Fedulfis traccia l'elogio dell'Italia esaltandone la forma di gamba umana, robusta e ben modellata, rappresentazione che gli deriva con molta probabilità dalle *carte da navigar* che in modo quasi improvviso e inaspettato cominciano a circolare intorno al XIII secolo<sup>24</sup>. Il Petrarca, infatti, pur basando la descrizione geografica sulla letteratura pliniana fornisce una visione nuova che si discosta totalmente dal modello classico e che si ritrova pure nella *Descrizione di tutta l'Italia* curata da Leandro Alberti, considerata una delle più celebri e autorevoli opere del Cinquecento<sup>25</sup>. Il frate domenicano scrive come "Dai moderni e figurata la Italia à similitudine d'una gamba humana, cominciando dalla larghezza della coscia, et trascorrendo infino all'estremità à dei piedi"<sup>26</sup> e come questa similitudine sia in verità *molto agiata*.

Ciò nonostante, la popolarità della foglia di quercia rimane tale per tutta l'Antichità e in alcuni casi travalica anche questo limite temporale. D'altro canto è risaputo come nel pieno del XVI secolo la fama delle tavole tolemaiche fosse del tutto prevalente sulle rappresentazioni nautiche stilate dagli uomini di mare. Dotti ed eruditi erano propensi ad accogliere con favore le opere scientifiche tramandate dal mondo classico e non i risultati derivanti dall'attività pratica della navigazione, anche se fu proprio la gente di mare, non certo la categoria dei geografi, a far conoscere agli ita-

<sup>24</sup> M. PASTORE STOCCHI, "Petrarca e la forma dell'Italia", in *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Franco Angeli, Milano, 2004.

<sup>25</sup> G. PETRELLA, *op. cit.*

<sup>26</sup> L. ALBERTI, *Descrizione di tutta Italia e isole pertinenti ad essa*, Lodovico degli Avanzi, Venezia, 1568, p. 4.

liani e al Mondo la vera figura dell'Italia.

### 3. La rappresentazione dell'Italia nella Cartografia antica

Le prime immagini cartografiche antiche dell'Italia si ricavano dalla *Tabula Peutingeriana* e dalle *tabulae antiquae* annesse ai codici tolemaici. In entrambe le fonti, la rappresentazione non fornisce certo l'idea esatta del disegno che comunemente si attribuisce alla Penisola. I motivi sono riconducibili – a vario titolo – all'errato calcolo delle coordinate geografiche, alle finalità che sottendono la redazione del documento, alla tipologia dei supporti utilizzati per realizzarlo ma anche al grado di conoscenza degli autori. La carta geografica, infatti, può essere ritenuta non solo l'indice più autentico del livello intellettuale di un popolo, visto che in essa si fondono in una compagine organica le conoscenze astronomiche, matematiche, geografiche, etnografiche e tutte le altre che solitamente caratterizzano una cultura, ma soprattutto una guida per l'interpretazione delle opinioni che una popolazione ha di se stessa, dei suoi rapporti con gli altri e con il Mondo<sup>27</sup>.

La *Tabula Peutingeriana*<sup>28</sup> appartiene alla categoria degli *itineraria picta* di epoca romana e in quanto tale è subordinata al tematismo stradale ovvero alla necessità di rappresentare il *cursus publicus* dell'Impero, strettamente connesso all'efficienza e all'organizzazione dell'intero apparato viario e in quanto tale parte integrante della visione logistica dello Stato romano.

La pergamena costituisce quindi una sorta di mappa stradale concepita per essere adattata a un rotolo di forma allungata, consultabile come un semplice *volumen* (rotolo) e non come un *codex* (libro) da chi percorreva per motivi militari, commerciali, religiosi, gestionali le vie dell'Impero. Data l'importanza di tutto questo imponente complesso organizzativo, gli amministratori romani dovevano poter ricorrere all'aiuto di una carta geografica, il cui contenuto fornisse loro il tracciato delle strade e le relative distanze, ma anche i posti di sosta, i luoghi di raccolta e di conservazione

<sup>27</sup> C. PALAGIANO - A. ASOLE - G. ARENA, *Cartografia e territorio nei secoli*, Carocci, Roma, 1984.

<sup>28</sup> La *Tabula Peutingeriana* è stata scoperta alla fine del XV secolo dall'umanista viennese Konrad Celtes in una biblioteca di Worms e da lui rimessa nel 1507 nelle mani di Konrad Peutinger, un antiquario di Augusta dal quale la *Tabula* deriva il suo nome. La carta è attualmente conservata presso la Biblioteca Nazionale di Vienna (*Codex Vindobonensis* 324). È dipinta su pergamena ed era originariamente divisa in 12 segmenti, il primo dei quali è andato perduto; l'unione dei fogli costituirebbe un rotolo lungo poco meno di 7 metri (6,745 m) e alto 34 centimetri. Quanto alla sua datazione, la critica più recente è concorde nel ritenere che si tratti di una copia medievale di una carta originale dell'età romana imperiale. A tale riguardo si veda: F. PRONTERA, *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Olschki, Firenze, 2003; M. CALZOLARI, "Gli itinerari della tarda antichità e il nodo stradale di Aquileia", in S. BLASON SCAREL (a cura di), *Cammina, cammina ... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Gruppo archeologico aquileiese, Aquileia (UD), 2000, p. 18-41; L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Maggioli Editore, Rimini, 1983; A. LEVI - M. LEVI, *La Tabula Peutingeriana*, Edizioni Edison, Bologna, 1978.

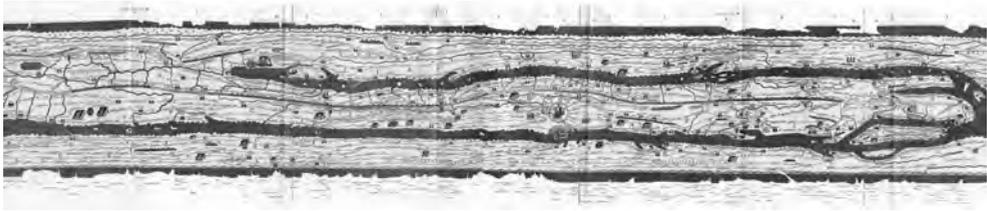


Fig. 2 – L'Italia nella *Tabula Peutingeriana* curata da Konrad Miller (*Die Pentingersche Tafel*, Stuttgart, F. A. Brockhaus, 1962).

delle derrate, le stalle e le scuderie per gli animali.

Risulta evidente come lo scopo del documento non sia quello di fornire la configurazione geografica del Mondo ma piuttosto l'indicazione delle principali vie di comunicazione secondo il principio dell'"orientamento relativo", per cui una determinata mèta viene raggiunta attraverso un progressivo avvicinamento, per tappe successive e consequenziali. Ciò comporta una rappresentazione singolare dello spazio terrestre, che si configura con un forte sviluppo in senso longitudinale a scapito di quello latitudinale quasi in un rapporto di circa 21:1. È logico dedurre che ciò sia stato determinato da ragioni di carattere pratico ovvero per agevolare la manovrabilità del *volumen*: l'autore, preoccupato soprattutto di segnare le strade rispettando i rapporti tra le varie distanze, ha considerato il resto come accessorio, così da sviluppare solo la linea est-ovest e ripiegando su di essa mari, monti, coste, fiumi e le vie che seguivano altre direzioni. Questa tecnica, che forse doveva rappresentare un tipo cartografico regolato da norme, lascia infatti integri gli elementi itinerari soddisfacendo a pieno titolo alle finalità di redazione.

All'interno della *Tabula* l'Italia si estende per cinque *segmenta* e più precisamente dal *II* al *VI* fornendo un'immagine complessiva della Penisola rispondente alle caratteristiche del supporto pergameneo – lungo e stretto – ma anche alle descrizioni storico-letterarie e alle rappresentazioni mentali e iconografiche dell'epoca, non ultima il dipinto di Agrippa sotto il portico di Vipsania. Tuttavia, nella sua rappresentazione orizzontale, si avvicina sommariamente alla forma reale, anche se la Calabria e la Puglia, sono schiacciate l'una contro l'altra. Le informazioni geografiche in essa contenute sono numerose e si rivelano in netta contrapposizione rispetto agli altri territori per accuratezza e dovizia di dettagli, anche se non sempre d'immediata localizzazione essendo l'intero disegno come ruotato nella sua caratteristica posizione a mezzo di un punto fisso corrispondente grosso modo a Genova.

Pure la cartografia tolemaica fornisce un'immagine dell'Italia alquanto singolare che si discosta dai canoni iconografici dello *stivale*. Questa risulta infatti, nel suo complesso malamente stirata, in senso est-ovest presentando in prossimità del golfo di Napoli una brusca torsione in direzione nord-sud; stessa sorte è riservata alla Ca-

labria e alla Penisola Salentina. Si tratta di deformazioni e imperfezioni legate non all'inabilità del cartografo, bensì alla necessità di collocare la Penisola al centro del Mediterraneo, che però a causa di un errato calcolo delle longitudini, era ritenuto più esteso di circa un terzo rispetto al dato reale. Di conseguenza anche il versante Adriatico s'incunea a triangolo nella sua parte settentrionale scalzando, di fatto, la prominenza dell'Istria così com'è completamente cancellata l'arcuatura della costa ligure che presenta un profilo quasi rettilineo. Il motivo di tutto ciò sta nel fatto che Claudio Tolomeo (100-178 circa d.C.) non eseguì per proprio conto la misurazione della Terra, ma accolse quella di Posidonio di Apamea pari a 180.000 stadi, che, qualunque sia il controverso conguaglio in misura moderna, porta con sé come conseguenza l'errata nozione di un Globo terrestre molto più piccolo della realtà. Nello stesso tempo riduce l'estensione dell'ecumene in longitudine da 225 a 180 gradi<sup>29</sup>, commettendo pur sempre un errore in eccesso di circa 45 gradi; così che sulle carte della sua opera tutte le regioni appaiono deformate, come stirate, nel senso ovest-est e le terre emerse prevalgono sui mari<sup>30</sup>.

L'immagine della Penisola appare così notevolmente scorretta per forma, posizione e orientamento, non tanto per le scarse capacità grafiche del cartografo o per l'utilizzo di un supporto cartaceo inadeguato per dimensioni come potrebbe far supporre il disegno della parte meridionale e delle isole maggiori, ma per l'errore di valutazione e di attribuzione poco sopra enunciato. Nei documenti alessandrini la *TABULA SEXTA* è di norma dedicata alla Penisola italiana mentre la *SETTIMA* è riservata alla Sicilia e alla Sardegna, in qualità di Province dello Stato romano.

Queste caratteristiche si ripetono sostanzialmente, seppur in mezzo a piccole variazioni di disegno e contenuto, in tutte le tavole tolemaiche sia dei codici manoscritti sia delle prime edizioni a stampa della fine del XV secolo, perché riposano sugli stessi elementi astronomici<sup>31</sup>.

Tolomeo costituisce, in qualità di astronomo, matematico e geografo, il cardine attorno al quale ruota l'intera scienza geo-cartografica ben oltre l'epoca greco-romana<sup>32</sup>

<sup>29</sup> Numa Broc, afferma che questi errori dipendano dal valore attribuito al grado di longitudine. Un grado di longitudine valeva 500 stadi e non 700 (N. BROc, *La Géographie des Philosophes. Géographes et voyageurs français au XVIIIe siècle*, Editions Ophrys, Parigi, 1975, p. 12).

<sup>30</sup> L. LAGO, *Imago Italiae. La fabrica dell'Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed Età Moderna. Realtà, immagine ed immaginazione dai codici di Claudio Tolomeo all'Atlante di Giovanni Antonio Magini*, EUT, Trieste, 2002, p. 18.

<sup>31</sup> R. ALMAGIÀ, *Monumenta Italiae Cartographica*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1929; C. PERINI, *L'Italia e le sue regioni nelle antiche carte geografiche*, Cierre Edizioni, Sommacampagna, 1996; R. BORRI, *L'Italia nell'antica cartografia: 1477-1799*, Ed. Priuli & Verlucca, Milano, 1999; IDEM, *L'Italia nelle antiche carte dal Medioevo all'Unità Nazionale*, Priuli & Verlucca, Torino, 2010.

<sup>32</sup> Il sistema tolemaico o geocentrico, prevedeva che la Terra fosse immobile al centro dell'universo e che intorno a essa le stelle e i pianeti compissero un complicato moto di rivoluzione: mentre ruotavano su piccole orbite circolari dette epicicli, descrivevano un'orbita più ampia intorno alla Terra, detta deferente. Il sistema tolemaico fu ritenuto



Fig. 3 – L'Italia tolemaica nella *SEXTA EVROPE TABULA*, Konrad Schweyneim e Arnold Buckinck, Roma, 1478 (Collezione privata, dott. Italcio Stener, Muggia).

tanto che la sua fama, rivestita di *auctoritas*, perdura fino alla fine del Medioevo, influenzando non solo la storia della conoscenza scientifica, ma anche quella delle nuove scoperte geografiche<sup>33</sup>. La sua opera si caratterizza sia come *summa* critica delle teorie e del sapere geografico, greco e romano sino ad allora acquisito, in particolare rispetto a Marino di Tiro e soprattutto a Eratostene, sia come sistemazione razionale della metodologia cartografica, stabilendo di fatto per la prima volta le regole da seguire nella costruzione dei globi e dei planisferi tanto che le terre emerse diventano rappresentabili attraverso una proiezione piana-rettangolare, quando si tratta di carte regionali, e conica nel caso di tavole raffiguranti l'intero Mondo conosciuto.

Il metodo tolemaico viene conservato da tutta la geografia antica, ma non progredirà più nella cultura europea fino al XV secolo, quando i manoscritti dell'Alessandrino verranno portati da Bisanzio a Firenze<sup>34</sup>. Con la caduta dell'Impero romano (476 d.C.) infatti, viene meno l'unità politica e culturale del mondo classico e ciò comporta l'interruzione delle relazioni fra le diverse parti della Terra, il blocco della dif-

valido per più di un millennio, fino a quando Niccolò Copernico avanzò la sua teoria eliocentrica. Questo sistema tolemaico apportò grandi novità anche nel campo della cartografia come la determinazione delle coordinate e la costruzione del reticolo fornendo gli strumenti teorici necessari per la traduzione dei singoli dati spaziali in rapporti matematici ovvero in coordinate geografiche.

<sup>33</sup> N. BROCC, *La Geografia del Rinascimento*, Panini, Modena, 1989.

<sup>34</sup> A. CODAZZI, *La Geografia dei greci e dei romani*, La Goliardica, Milano, 1955; L. LAGO, *op. cit.*, pp. 143-165.

fusione e condivisione di nuove conoscenze, e in certi casi l'offuscamento di quelle in precedenza possedute. La vita culturale viene trasformata dall'affermarsi dell'autorità della Chiesa cattolica. La tradizione classica, conservata nei monasteri ma spesso privata della forza speculativa filosofica e scientifica, si mescola e sovrappone alla matrice religiosa. Gli interessi geografici che avevano fino ad allora stimolato la ricerca perdono di significato per la scienza medievale, tutta protesa ad indagare il mondo dello spirito e a ricercarne l'immagine sotto i veli del mondo della natura<sup>35</sup>. Per tali motivi il Medioevo ha avuto la caratterizzazione di età oscura e di regresso della rappresentazione cartografica. In modo particolare le *carte da terra* sono considerate dei prodotti astrusi, privi di significato e valenza scientifica; opinione che deriva principalmente dalla scarsa corrispondenza generale tra modello e spazio rappresentato, in virtù della grossolanità delle forme, dei frequenti errori di posizione di molti luoghi e dalla presenza di numerosi elementi fantastici e religiosi, il tutto accompagnato dalla supposta idea di Terra piatta, attribuita in modo generalizzato all'intero periodo. Eppure, anche in relazione alle esigenze di conversione religiosa, non mancano fin dai primi anni dell'Alto Medioevo testimonianze di esperienze di viaggio; tuttavia il loro riflesso sulla cultura del tempo è quasi nullo o patrimonio riservato ai Dotti della Chiesa. Le Sacre Scritture, pur non esprimendo intenzionalità specifiche al riguardo, indussero comunque una visione cosmologica molto distante da quella prodotta dalla cultura ellenistica, che non si limitò a influenzare solo idealmente la cultura dell'epoca, ma alimentò nel tempo la produzione sistematica di nuovi modelli cartografici, definiti "involutivi". La presenza della dottrina cristiana diviene lentamente totalizzante, ogni elaborato sottoposto ad un'interpretazione in senso spirituale e di certo i contenuti geografici presenti nelle *mappae mundi*<sup>36</sup>, tipiche rappresentazioni cartografiche di questo periodo, non possono che convalidare l'accezione negativa loro impressa soprattutto se si ricerca in esse una finalità empirica quale poteva essere la riproduzione fedele del mondo per spostare eserciti, per riscuotere tributi, per dirigere carovane o per orientare navigli. Tutt'altro valore assumono se analizzate nel contesto in cui vennero elaborate; allora appaiono indubbiamente come dei complessi dispositivi di comunicazione il cui fine è quello di indottrinare, di accompagnare e di sostenere i percorsi di conoscenza, di preghiera e

<sup>35</sup> G. FERRO - I. CARACI, *Ai confini dell'orizzonte geografico. Storia delle esplorazioni e della geografia*, Mursia, Milano, 1979.

<sup>36</sup> Gran parte delle figurazioni cartografiche di età compresa tra gli ultimi secoli dell'Impero romano e il XVI secolo sono mappamondi. Esistono diversi tipi di *mappae mundi*, le più note sono quelle *tripartite* (*T in O*), generalmente di forma circolare, oppure ovale o rettangolare; quelle *zonali* a fasce climatiche parallele in entrambi gli emisferi; quelle *quadripartite* o *beatine* in cui compare un quarto continente, gli "Antipodi" e di *transizione* in cui compaiono elementi derivanti dalle fonti nautiche (A. SESTINI, *Cartografia generale*, Pàtron, Bologna, 1992, p. 24-27; A. LO DOVISI - S. TORRESANI, *Storia della Cartografia*, Pàtron Editore, Bologna 1996, p. 42).

di meditazione sulla maestosità e magnificenza del Creato. In tale ottica la rappresentazione dello spazio geografico funge da cornice alla storia dell'uomo e alle Sacre Scritture e poco importa sapere l'esatta forma, posizione, dimensione della superficie terrestre o delle sue parti, perché non servirebbe a salvarsi l'anima<sup>37</sup>. Ciò che emerge in modo inequivocabile da queste carte ecumeniche è la classica tripartizione della Terra nei tre continenti noti (Asia, Africa, Europa) attraverso l'utilizzo dell'elemento idrico rappresentato dal fiume Nilo o Mar Rosso, dal Tanais e dal Mar Mediterraneo, il tutto orientato con l'est verso l'alto e avente Gerusalemme come centro dell'*Orbis Terrae*, in qualità di fulcro del mondo cristiano. Di conseguenza, appare alquanto difficoltoso collocare gli oggetti geografici rispettando le direzioni osservate e nella maggior parte dei mappamondi l'identificazione dei territori avviene attraverso la lettura dei toponimi, essendo totalmente assente l'attenzione per le forme delle terre emerse: i luoghi non sono di fatto riconoscibili con la semplice osservazione<sup>38</sup>.

Anche la raffigurazione dell'Italia segue una logica tutt'altro che geografica e restituisce malamente la sua peculiarità peninsulare, che faticosamente s'individua non fosse altro che per le generiche indicazioni riportate o per alcuni elementari e schematici simboli che rimandano ad essa. Nei mappamondi più antichi, nei quali il disegno cartografico è molto deformato ed erroneo sono spesso i toponimi di *Roma* e di *Alpes*, accompagnati da una vignetta, a identificare la regione italiana, mentre la forma triangolare si può intravedere nelle *mappae mundi* del Liébana, del Santarem, così come quella quadrangolare compare ad esempio nel mappamondo di Ebstorf, accanto alla Sardegna raffigurata come un piede e alla Sicilia cuoriforme. Rappresentazioni che testimoniano come gli esecutori di queste opere non siano cartografi in senso stretto, ma monaci o letterati, che intendono così mostrare la loro interpretazione dei classici e dei testi sacri a un'utenza, quella dei fedeli, attratta soprattutto dagli aspetti estetici e iconografici ma lontana da quelli scientifici.

#### **4. Nelle *carte da navigar* l'*incipit* per una corretta immagine dell'Italia**

La figura dell'Italia appare nelle *carte da navigar*, che iniziano a circolare intorno al XIII secolo, notevolmente diversa rispetto alla produzione cartografica precedente. Prodotto tipicamente mediterraneo<sup>39</sup>, frutto della secolare esperienza nautica

<sup>37</sup> U. ECO, *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Bompiani, Orio al Serio, 2013, p. 478.

<sup>38</sup> A. CANTILE, *Lineamenti di storia della Cartografia Italiana*, vol. I, Geoweb, Roma, 2013.

<sup>39</sup> I maggiori produttori di carte nautiche sono gli Italiani nelle sedi di Venezia, Genova e Ancona, ma anche i Cata-

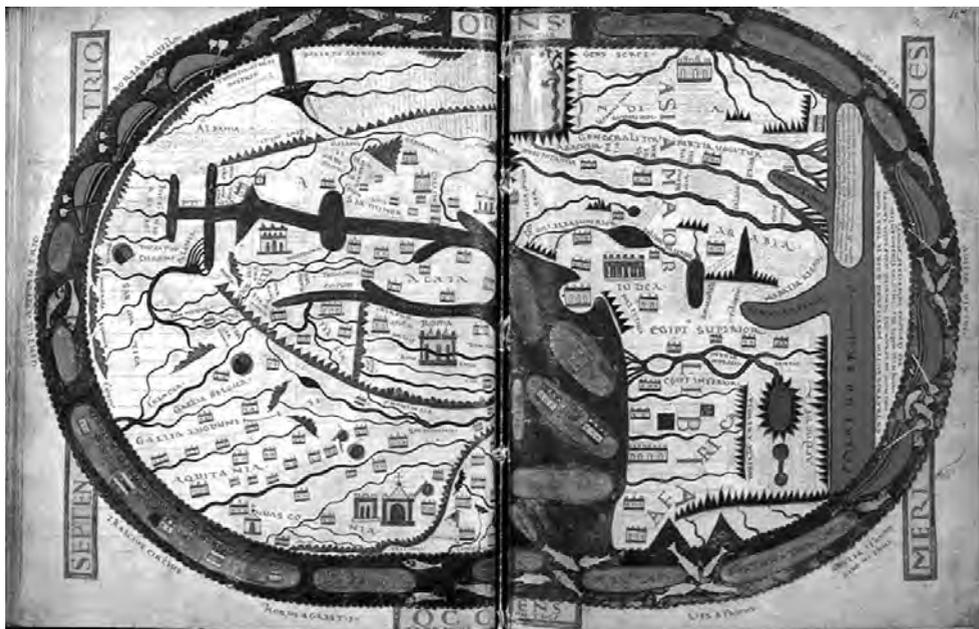


Fig. 4 – L'Italia in una *Mappae Mundi* medioevale, Beato di Lièbana, XI secolo (Collezione DiSU, Università degli Studi di Trieste).

e commerciale lungo le coste del mare interno, queste rappresentazioni possono essere considerate le uniche e vere elaborazioni “scientifiche” del periodo. In esse il concetto medioevale di spazio è sostituito da una sorprendente percezione delle dimensioni geografiche e da un’intuizione dell’oggetto raffigurato che si avvicina in modo verosimile alla realtà. Realizzate su processi empirici di rilevamento a vista, quali la direzione del vento, la deriva delle imbarcazioni, l’osservazione delle stelle e caratterizzate dall’intreccio di linee che si dipartono dalle rose dei venti, pur ignorando completamente qualsiasi tipo di proiezione e coordinata geografica, forniscono un disegno puntuale del contorno delle terre emerse reso mediante l’utilizzo di piccoli semicerchi o minuti tratti rettilinei, ora rientranti ora sporgenti, idonei a raffigurare promontori, baie, porti, approdi, scogli, secche, bassifondi, lagune, isole e qualsiasi altro elemento litoraneo. Tipologia grafica singolare dunque, che testimonia come l’osservazione sia stata compiuta dal mare, dal quale si rilevano solamente gli aspetti salienti della morfologia dei territori e non le caratteristiche interne. Un’altra partico-

lani, i Maiorchini e i Portoghesi (V. VALERIO, a cura di, *L’Italia e le sue regioni nella bottega dell’incisore. Venezia e Roma nel ‘500*, Provincia di Perugia, Perugia, 2008).

larità di questi documenti è data dall'assenza nella parte continentale di qualsiasi elemento geo-fisico e dalla fitta toponomastica che corredda perpendicolarmente tutta la linea di costa.

Fin dalle prime *carte da navigar*, come si può evincere dalla *Carta Pisana*<sup>40</sup>, l'Italia acquista molto in precisione soprattutto per quanto riguarda: forma, figura e posizione; anche se viene meno il principale tratto distintivo ossia la catena delle Alpi che aveva conferito all'intera Penisola una forte individualità geografica già nei tempi antichi, quando Polibio la paragonava a un triangolo saldandone un lato alle Alpi e Plinio l'associava ad una fronda di quercia. L'immagine dell'Italia nei documenti nautici non è pertanto chiusa in se stessa dalla catena alpina, ma fa parte integrante del bacino del Mediterraneo ed è proprio dal mare e dal profilo costiero degli altri territori che emerge la forma dello *stivale*. Uno *stivale* non ancora orientato correttamente, ma leggermente proteso in orizzontale a causa dell'ignota declinazione magnetica di cui sono affette le bussole utilizzate per realizzare le carte, elemento che comporta una rotazione antioraria di circa otto gradi di tutto il Mediterraneo.

L'assenza degli elementi morfologici interni è strettamente collegata alla finalità di redazione di tali documenti, incentrata principalmente a fornire notizie utili a coloro i quali solcavano in lungo e in largo il mare, limitando la raffigurazione ai soli dati certi presenti lungo le coste, tralasciando volutamente cartigli, fregi e orpelli decorativi. In sostanza sono carte da srotolare sulla tolda della nave e non certo fatte per disquisire e confrontarsi su aspetti filosofico-culturali. I dati in esse contenuti saranno presi in debita considerazione solo nei secoli seguenti e saranno gradualmente integrati nelle carte terrestri.

Nell'epoca medievale, mentre in Occidente la tradizione classica viene elaborata in chiave religiosa e le carte nautiche cominciano a prender piede, seppur con connotati non scientifici e in qualità di fonti fortemente pragmatiche, si diffonde la civiltà islamica, che impegnata nella liberazione dei luoghi santi della cristianità provoca un incontro-scontro tra i due mondi, inaugurando per la scienza geo-cartografica un periodo di rilancio e di rinascita culturale. Infatti, le questioni religiose e i contatti commerciali con la realtà araba ebbero il grande merito di aver mantenuto in vita, in un'età di regresso, la scienza antica, impedendo che i risultati di grandi conquiste scientifiche andassero perduti. Gli Arabi, infatti, veicolarono parte del sapere classico attraverso la diffusione e la traduzione di opere scientifiche greche, rimaste fino ad allora sconosciute all'Occidente come quelle aristoteliche e tolemaiche, ma anche pro-

<sup>40</sup> La *Carta Pisana* che si conserva nella Biblioteca Nazionale di Parigi (*Res. Ge. B. 1118*) è la più antica carta nautica a noi pervenuta. Il suo nome deriva dal fatto che essa, prima di essere acquisita dalla biblioteca parigina era di proprietà di una famiglia di Pisa. Il documento anonimo e senza data sembra risalire alla seconda metà del XIII secolo (L. LAGO, *op.cit.*, p. 186-187).

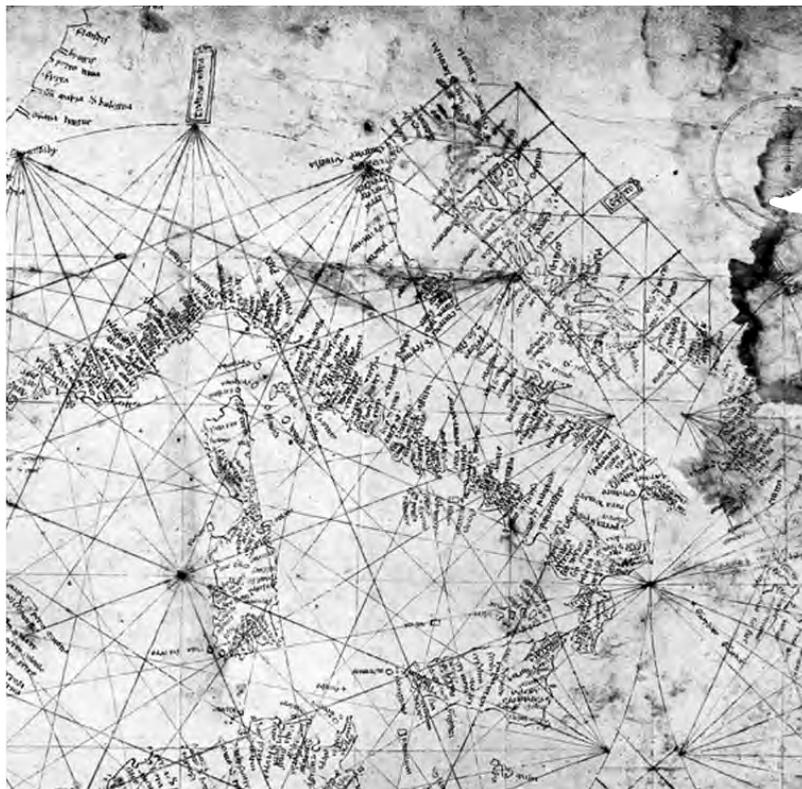


Fig. 5 – L'Italia nella *Carta Pisana*, autore anonimo (XIII secolo). (Collezione DiSU, Università degli Studi di Trieste).

muovendo trattati di medicina, fisica, matematica, astronomia e geografia. Un esempio singolare a tale riguardo è dato da al-Idrisi (Edrisi), geografo arabo, vissuto presso la corte palermitana del re normanno Ruggero II e autore del *Libro di Re Ruggero* (1154) ritenuto uno dei migliori monumenti della geografia medievale per la copertura geografica e la puntigliosità dei dettagli, secondo solo alla *Geographia* di Tolomeo in fatto di descrizioni del mondo abitato<sup>41</sup>. Il compendio geo-cartografico, pur fondandosi sulle tradizioni greche, cristiane e islamiche di scienza, geografia e resoconti di viaggio, nonché sullo scambio di idee culturali e di credenze tra fedi diverse, genera un'immagine dell'Italia molto distante dai canoni figurativi che l'accomunano alla forma dello *stivale* e non solo per motivi di orientamento. Infatti, raffigurata con

<sup>41</sup> Si tratta di un compendio geografico scritto in arabo sulle conoscenze del mondo conosciuto, illustrato con una settantina di tavole regionali raffiguranti varie parti del mondo e con una mappa più piccola sapientemente miniata del Mondo intero (J. BROTON, *La storia del Mondo in dodici tappe*, Feltrinelli, Milano, 2014, p. 77-104).

il sud in alto per adempiere al comando coranico di pregare rivolti nella direzione sacra della Mecca, a prescindere dalla posizione in cui il fedele si trovava sul globo, la Penisola si dispone in senso est-ovest (eccetto Puglia e Calabria), con la parte meridionale di dimensioni esagerate. Distorti appaiono pure i litorali adriatico, ligure e tirrenico tanto che il disegno si avvicina nel complesso alla classica foglia di quercia. Scarso è quindi il contributo iconografico che si ricava dall'opera edrisiana.

Bisogna attendere che l'opera tolemaica approdi a Firenze e venga confutata con le conoscenze e le tradizioni esistenti perché s'innescino i processi funzionali al consolidamento di una corretta raffigurazione dell'Italia e del Mondo, quale mediazione scientifico-culturale ed esperienziale tra le carte terrestri e quelle nautiche. È, infatti, soltanto a partire dai primi decenni del Quattrocento che la *Geographia* di Claudio Tolomeo approda in Europa occidentale tradotta in lingua latina da Jacopo d'Angelo della Scarperia, iniziando a permeare di sé il sapere geo-cartografico. La traduzione della monumentale opera fu copiata in breve tempo in numerosi esemplari e l'invenzione della stampa a caratteri mobili contribuì in larga misura alla massiccia divulgazione; gli studiosi di geografia e gran parte dei cartografi fanno riferimento a essa nei loro studi e nell'esercizio delle loro attività. Ciò comporta un approccio cri-

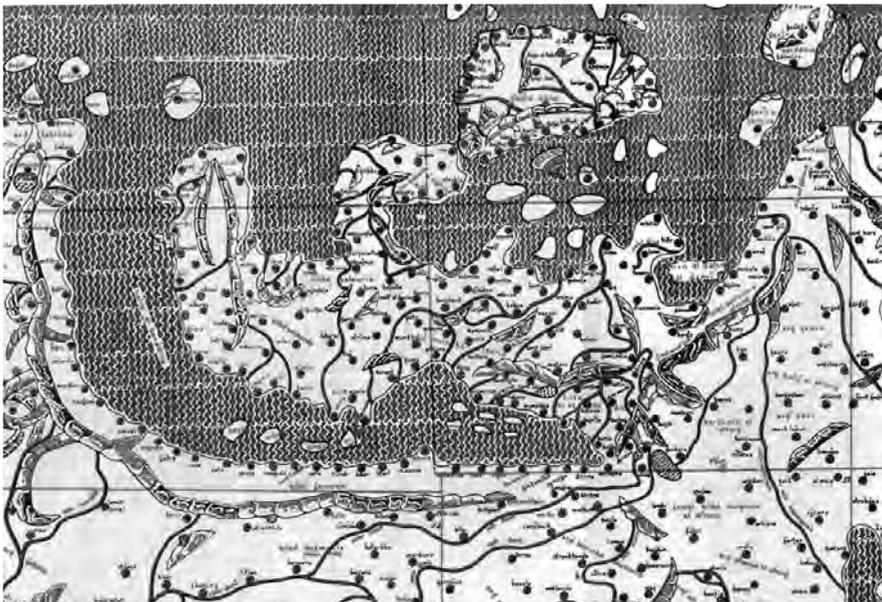


Fig. 6 – L'Italia nel *Libro di Re Ruggero*, Al-Idrīsī (o Edrisi), 1154 c.a. (Collezione Dipartimento Studi Umanistici - Università degli Studi di Trieste).

tico nei riguardi del sapere classico che, sottoposto al vaglio dell'esperienza, che in quegli anni era fondata sulla cartografia nautica di origine pratica, mercantile, religiosa, priva di grandi riferimenti teorici, pone in luce le dissonanze e le lacune del sistema tolemaico nonché la necessità di rettificarlo in accordo con le informazioni derivanti dai viaggi di scoperta e dall'allargamento dell'orizzonte geografico.

In tale contesto gli italiani partecipano attivamente alla vivificazione della tradizione classica divenendo i principali attori nella definizione e revisione della propria immagine cartografica non solo per quanto attiene l'aspetto formale della Penisola e delle varie deformazioni nello sviluppo e nella posizione, ma anche per quanto riguarda la conformazione geo-fisica con la correzione dei difetti e delle approssimazioni riguardanti la localizzazione e la denominazione degli apparati orografici, idrografici e insediativi.

Accanto alle *tabulae antiquae* cominciano a circolare le *novae tabulae*, quelle della *Novella Italia* e le *tavole moderne* in cui gli elementi astronomici e corografici di matrice tolemaica vengono pian piano corretti mediante l'impiego di soluzioni già adottate in ambiente nautico con risultati più che apprezzabili, idonei a cancellare l'antica forma a fronda di quercia e a suggellare definitivamente quella dello *stivale*.



Fig. 7 – La *TABVLA MODERNA ET NOVA ITALIE AC SICILIE*, Martin Waldseemüller, Strasburgo, 1513 (Collezione privata, dott. Italo Stener, Muggia).

## Conclusioni

Lo studio condotto evidenzia come si devono agli uomini di mare e alle loro *carte de navigar* redatte essenzialmente per usi pratici le prime raffigurazioni dell'Italia somigliante a uno *Stivale*. Il tipo di calzatura che identifica ancor oggi a livello nazionale ed estero la forma della Penisola italiana, vanta origini lontane e un percorso evolutivo che si snoda tra speculazioni teoriche e osservazioni pratiche, testimoniando non solo lo sviluppo percettivo e storico del territorio ma anche quello della scienza geo-cartografica.

Dagli *schèmata* greci e latini si evince la necessità di dare forma “visiva” ai luoghi, ricorrendo alle “similitudini” più disparate che dall’ambito geometrico sconfinano al mondo animale, vegetale, antropico e a tutto ciò che in qualche modo può aiutare la mente umana a raffigurarsi il Mondo e le sue parti; ecco allora l’Italia associata alla figura di un triangolo, di un quadrilatero, di una fronda di quercia: forme conosciute nella vita quotidiana e pertanto facili da immaginare anche a livello geografico.

Ma è proprio nel momento in cui dalla forma immaginata, costruita a “tavolino” si passa a quella esperita dal vero solcando il mare e ampliando gli orizzonti geografici che la figura della Penisola si fa via via più conforme al vero e il disegno seppur goffo, male proporzionato, rudimentale, riporta seduta stante a quello di uno *stivale* calzato da una gamba flessa in procinto di assestare una pedata alla Sicilia.

Il percorso non è sicuramente immediato e tanto meno scontato. Certamente i documenti nautici hanno dato la svolta empirica per correggere le carte tolemaiche e costruirne di più vere e conformi alla realtà, in attesa del passo successivo costituito dall’integrazione tra la cartografia nautica e quella terrestre.

## Bibliografia:

- AA., VV., *Dall'Italia immaginata all'immagine dell'Italia*, Catalogo Mostra, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1986.
- ALBERTI, L., *Descrizione di tutta Italia e isole pertinenti ad essa*, Lodovico degli Avanzi, Venezia, 1568.
- ALMAGIÀ, R., *Monumenta Italiae Cartographica*, Istituto Geografico Militare, Firenze, 1929.
- BIFFI, N., “‘È simile a...’. L’uso delle immagini nella Geografia di Strabone”, in V. MARRAGLINO (a cura di), *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, Cacucci Editore, Bari, 2012.
- BORRI, R., *L'Italia nell'antica cartografia: 1477-1799*, Ed. Priuli & Verlucca, Milano, 1999.
- BORRI, R., *L'Italia nelle antiche carte dal Medioevo all'Unità Nazionale*, Priuli & Verlucca, Torino, 2010.

- BOSIO, L., *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Maggioli Editore, Rimini, 1983.
- BROC, N., *La Géographie des Philosophes. Géographes et voyageurs français au XVIIIe siècle*, Editions Ophrys, Parigi, 1975.
- BROC, N., *La Geografia del Rinascimento*, Panini, Modena, 1989.
- BROTTON, J., *La storia del Mondo in dodici tappe*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- CALZOLARI, M., “Gli itinerari della tarda antichità e il nodo stradale di Aquileia”, in S. BLASON SCAREL (a cura di), *Cammina, cammina ... Dalla via dell'ambra alla via della fede*, Gruppo archeologico aquileiese, Aquileia (UD), p. 18-41, 2000.
- CANTILE, A., *Lineamenti di storia della Cartografia Italiana*, vol. I, Geoweb, Roma, 2013.
- CODAZZI, A., *La Geografia dei greci e dei romani*, La Goliardica, Milano, 1955.
- CORDANO, F., *La Geografia degli antichi*, Editori Laterza, Bari, 1993.
- ECO, U., *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Bompiani, Orio al Serio, 2013.
- FERRO, G. – CARACI, I., *Ai confini dell'orizzonte geografico. Storia delle esplorazioni e della geografia*, Mursia, Milano, 1979.
- GALLIANO, G., “Note intorno all'immagine dell'Italia tra Antichità e Medioevo”, *Geostorie*, Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico Geografici, 2-3 (1996), p. 14-20.
- LAGO, L., *Imago Italiae. La fabbrica dell'Italia nella storia della cartografia tra Medioevo ed Età Moderna. Realtà, immagine ed immaginazione dai codici di Claudio Tolomeo all'Atlante di Giovanni Antonio Magini*, EUT, Trieste, 2002.
- LEVI, A. – LEVI, M., *La Tabula Peutingeriana*, Edizioni Edison, Bologna, 1978.
- LODOVISI, A. – TORRESANI, S., *Storia della Cartografia*, Pàtron Editore, Bologna, 1996.
- MARINELLI, O., *Curiosità geografiche*, Antonio Vallardi Editore, Milano, 1928.
- MAZZINI, G., *I doveri dell'uomo*, Biblioteca popolare, Londra, 1860.
- PALAGIANO, C. ASOLE A. – ARENA, G., (1984), *Cartografia e territorio nei secoli*, Carocci, Roma, 1984.
- PASTORE STOCCHI, M., “Petrarca e la forma dell'Italia”, in *Pagine di storia dell'Umanesimo italiano*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 113-121.
- PERINI, C., *L'Italia e le sue regioni nelle antiche carte geografiche*, Cierre Edizioni, Sommacampagna, 1996.
- PETRELLA, G., *L'officina del geografo. La “Descrizione di tutta Italia” di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Vita e Pensiero, Milano, 2004.
- PLINIO, G., *Storia Naturale*, III, 43; Traduzione e note di A. Barchesi, R. Centi, M. Corsaro., A. Marcone, G. Ranucci, Einaudi Editore, Torino, 1982.
- POLIBIO, *Storie*, II, 14 e III, 36; Traduzione, introduzione e note di C. Schick, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1955.
- PRONTERA, F., *Geografia e geografi nel mondo antico*, Editori Laterza, Bari, 1990.
- PRONTERA, F., “L'Italia nell'ecumene dei Greci”, *Geographia Antiqua*, rivista di geografia storica del mondo antico e di storia della geografia, VII (1998), p. 5-14.
- PRONTERA, F., *Tabula Peutingeriana. Le antiche vie del mondo*, Olschki, Firenze, 2003.
- RONCA, F. – SORBINI, A. – VOLPINI, A., *Carte d'Italia 1482-1861*, Editoriale Umbra, Perugia, 2011.
- SESTINI, A., *Cartografia generale*, Pàtron, Bologna, 1981.

STRABONE, *Geografia*, II, 1, 30 e V, 1-3; Traduzione e note di A. M. Biraschi, Rizzoli, Milano, 1988.

STURANI, M. L., "Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento", *Geographia Antiqua*, cit., VII (1998), p. 123-142.

VALERIO, V. (a cura di), *L'Italia e le sue regioni nella bottega dell'incisore. Venezia e Roma nel '500*, Provincia di Perugia, Perugia, 2008.

VALERIO, V. (a cura di), *L'Italia prima dell'Italia. Carte geografiche e topografiche dell'Italia dal 1478 al 1861*, Alessandro Dominioni Editore, Como, 2011.

**SAŽETAK: NA KARTOGRAFSKIM IZVORIMA ITALIJE: OD ANTIČKIH SCHÈMATA DO ČIZME** – Ovaj je rad nastao na kraju izložbenih događanja priređenih radi proslave stopedesete godišnjice ujedinjenja Italije te stogodišnjice Velikog rata. Njegova je specifična namjera bila istraživanje zemljopisne i kartografske slike Italije kao mjesta gdje su se ta zbivanja dogodila.

Korištena sredstva za provedbu navedenog istraživanja bila su povijesne karte koje su i prije proglašenja talijanskog ujedinjenja utvrdile izgled Italije kao *Čizme* s „precizno” određenim granicama: Alpe na sjeveru i okolnim morem, potvrdivši tako mišljenje o Naciji koja je oduvijek postojala, iako je bila obilježena unutrašnjim političko-upravnim i teritorijalnim podjelama, kao i nestabilnim vanjskim granicama, pogotovo onim sjeveroistočnim.

Taj se njen izgled može ustanoviti još i prije ponovnog otkrića Ptolomejevog djela, jer su već prve pomorske karte iz 13. stoljeća davale prikaz Italije koji je veoma blizak stvarnosti. Esej se temelji upravo na ovoj činjenici, razrađujući je detaljnije.

**POVZETEK: ZAČETKI KARTOGRAFIJE V ITALIJI: OD ANTIČNIH NAČRTOV DO ŠKORNJA** - To delo je nastalo ob zaključku razstavnih dogodkov, organiziranih ob praznovanju stopetdesetletnice nacionalne združitve ter obeležitve stoletnice prve svetovne vojne; posebej pa je namenjeno raziskovanju geo-kartografskega nastanka podobe Italije kot prizorišča teh dogodkov.

Instrument, uporabljen pri navedeni raziskavi, je zgodovinski zemljevid, ki še pred razglasitvijo združitve umešča podobo Italije na škorenj s pripadajočimi "natančnimi" mejami, Alpami na severu in morjem vsenaokrog, s tem pa se je utrdilo mnenje o že od nekdaj prisotnem narodu, čeprav je bil zaznamovan z notranjo politično – upravno razdrobljenostjo in z ne ravno trdnimi mejami, zlasti ne tistimi na severovzhodu.

Ta vidik je mogoče zaznati že pred ponovnim odkritjem Ptolemejevega dela, ko se je v 13. stoletju na prvih pomorskih kartah pojavila podoba italijanskega ozemlja, ki je bila zelo blizu resničnosti. Prav na tej posebnosti temelji in poteka študija.